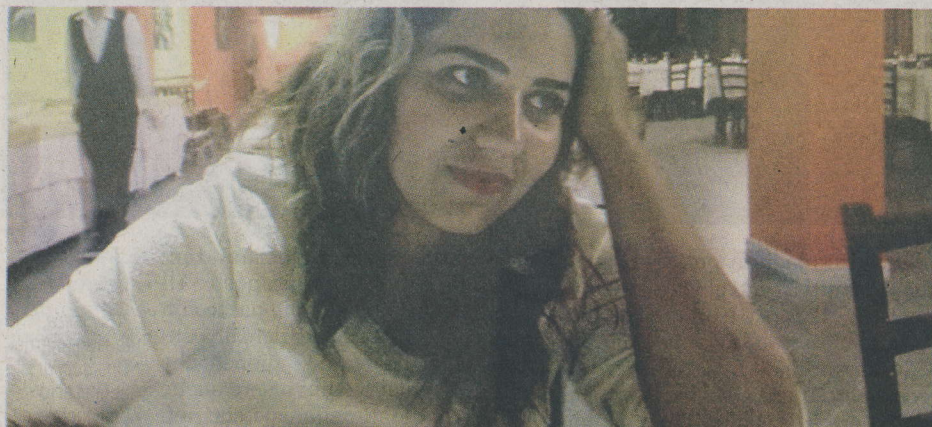


Il giallo di Alexandra e l'ultimo depistaggio

La Procura e l'Arma non credono alla presunta telefonata della ragazza. Pensano che qualcuno voglia "deviare" le indagini che intanto vanno avanti



Alexandra Roxana Radac qualche giorno dopo la sua scomparsa avrebbe chiamato al padre che oggi abita in Romania. A rivelarlo è stato un giornale regionale, ma il pubblico ministero Antonio Bruno Tridico e gli investigatori non credono minimamente che possa trattarsi della ragazza, ammesso che - trappola dagli inquirenti - la telefonata sia vera. Ieri infatti il magistrato che coordina le indagini, insieme al procuratore capo Dario Granieri al procuratore aggiunto Marisa Manzini, ha fatto il punto della situazione con il tenente colonnello del Reparto Operativo dell'Arma di Cosenza Milko Verticchio. L'inchiesta infatti prosegue a passo spedito e l'ultima nota che arricchisce la vicenda giudiziaria, complessa e delicata di suo, "puzza" di depistaggio. Chi pensa, infatti, di

poter allontanare qualsiasi sospetto sul suo conto si sbaglia di grosso, perché il caso della ragazza romena è in mano a professionisti seri e navigati che non si fanno di certo destabilizzare da una presunta telefonata. Magistrati come quelli applicati alle indagini e investigatori del valore di Verticchio e del maggiore Michele Borrelli non credono certamente alle favole e per questo ritengono che la pista che stanno seguendo sia quella giusta. Certo, senza nascondere le difficoltà che una storia simile comporta, soprattutto in relazione al tempo che hanno avuto colui il quale, o coloro i quali, ha prelevato Alexandra, portandola via dai suoi affetti familiari. Due le ipotesi al momento al vaglio degli inquirenti: sequestro di persona, ipotesi meno plausibile finora, e omicidio

volontario. Gli indizi, ad oggi, convergono sul secondo binario. In relazione alla presunta chiamata ricevuta dal padre, gli investigatori ritengono che se fosse stata lei a chiamare avrebbe forse avvisato prima la mamma, ma tutto ciò sarebbe improbabile in quanto il suo cellulare, dove ci sono memorizzati i contatti telefonici, risulta staccato. E qualora fosse ancora viva, nessun sequestratore sapendo delle indagini in corso si sognerebbe di far chiamare la ragazza per comunicare che sta bene. Aggiungiamo che le recenti deposizioni rese da alcuni dei tre sospettati non convincono per niente i magistrati. Troppe condizioni che focalizzano un quadro investigativo che giorno dopo giorno sembra essere sempre più chiaro.

Antonio Alizzi

DDA

GRECO si difende dalle accuse

Orlandino Greco ieri mattina è stato interrogato dal pubblico ministero antimafia Pierpaolo Bruni che contesta al consigliere regionale, eletto nella lista "Oliviero presidente", i reati di voto di scambio e corruzione elettorale aggravata dall'articolo sette. L'ex sindaco di Castrolibero è indagato insieme ad Aldo Figliuzzi, ex vice sindaco del piccolo Comune cosentino, ai tre pentiti Ernesto Foggetti, Marco Massaro e Roberto Violetta "Calabrese", all'ex collaboratore di giustizia Vincenzo Foggetti, a Marco Foggetti e infine a Mario Esposito. Greco, difeso dagli avvocati Franco Sammarco e Marco Amantea, ha risposto a tutte le domande del pm, dichiarandosi estraneo ai fatti che formano l'impianto accusatorio.

Alan

Magnete in appello Sentenza prevista per il 5 novembre

La sentenza d'appello del processo "Magnete" dovrebbe arrivare il 5 novembre. Ieri infatti la Corte di Appello di Catanzaro ha dato nuovamente la parola alla pubblica accusa - rappresentata in udienza dalla sostituta procuratrice generale Alessandra Luberto - che nel corso della sua requisitoria ha chiesto la conferma della sentenza di condanna, in primo grado per Giuseppe Gabriele, punito con 3 anni di carcere. La magistrata della Procura generale infatti è convinta che l'imputato abbia svolto il ruolo di intermediario in favore del contesto associativo che secondo la Dda di Catanzaro avrebbe creato un giro di estorsioni ai danni degli esercizi commerciali della città di Cosenza. Soldi sporchi che sarebbero andati a confluire poi nella "bacinella" del clan "Perna-Cicero". La presunta cellula mafiosa, capeggiata da Mario Musacco, è

stata incastrata dal notevole lavoro investigativo portato avanti dalla Squadra Mobile di Cosenza, diretta dal vice questore Giuseppe Zanfini, coordinata dal pubblico ministero antimafia Pierpaolo Bruni. L'avvocato Fiorella Bozzarello, difensore di Gabriele, ha chiesto invece l'assoluzione, sostenendo che il suo assistito, assolto in primo grado dal reato previsto dall'articolo 416bis del codice penale, non abbia in alcun modo partecipato alla presunta riscossione del "pizzo".

Nella prossima udienza, come detto, dovrebbe arrivare la sentenza di secondo grado. Prima però toccherà agli avvocati Antonio Ingrosso, Cristian Cristiano e Filippo Cinnante prendere la parola davanti al presidente della Corte, Maria Rosaria Di Girolamo, spiegando le ragioni della linea difensiva.

Alan

